

Paolo Balsas

**A**ntologica sui generis alla Nuova Pesa di Roma. Dal 21 novembre al 22 gennaio la galleria di Via del Corso esporrà prototipi, oggetti e disegni di uno dei più affermati designers del nostro tempo: Ettore Sottsass. La mostra, formulata inizialmente dalla galleria Rocca 6 di Torino e già trasferita in altre sedi prestigiose, documenta l'attività del noto progettista dal 1947 ad oggi. Osservando tutte insieme, in un medesimo spazio, realizzazioni che attraversano quattro decenni e almeno altrettanti cicli successivi di ricerca (dal totemismo Pop degli anni 60 alla riflessione ambientale degli anni 70, dalle esperienze di Alchimia e Memphis fino ai più recenti mobili-monumento) si è tentati di ritrovare un filo conduttore, per così dire, «stilistico» in fattori come la nettezza nella scelta dei colori, il gusto per le simmetrie o asimmetrie più sfacciate, l'adozione di proporzioni volutamente poco ortodosse (da giocattolo), il rifiuto di ogni mediazione o sfumatura nell'accostamento delle parti, il disinvolto palesamento della natura ed origine dei materiali. Tutte costanti che hanno di volta in volta costituito la chiave d'accesso linguistica alle più decise e sferzanti prese di posizione relative al ruolo del design nel contesto sociale. (O meglio, nel contesto di una società dominata dalla produzione industriale e quindi dai suoi miti e dai suoi rivolgimenti). Probabilmente questa tensione a riconoscere una medesima cifra in tutto l'exkursus creativo di Sottsass è solo un effetto di ritorno ingenerato dal nostro desiderio di ritrovare in qualche modo avvisaglie e precedenti dei raggiungimenti più recenti e caratteri-

# DAL TOTEM POP AL MOBILE MONUMENTO



ETTORE SOTTASS  
ISTAR, 1985

stici; forse è addirittura il sintomo di una certa difficoltà ad accettare fino in fondo, al di là dell'ammirazione, una personalità in continua evoluzione, nemica di ogni certezza e di ogni schema preconcepito. L'importante è, comunque, prendere atto della capacità dimostrata da Sottsass di tradurre sempre in interventi concreti e immediatamente leggibili le proprie idee e i propri obiettivi polemici, ogni volta individuati precocemente e ogni volta confermati, nella loro pregnanza storico-sociologica, dagli eventi a venire. Così gli oggetti degli anni 60 hanno avuto come temi la riappropriazione del corpo e dell'emotività, la disinibizione nei rapporti interpersonali e la contrapposizione della realtà dei media all'ideale di un'estetica della necessità; mentre quelli degli anni 70 hanno fatto il punto sulla irrinunciabilità di una consapevolezza strutturale del nostro rapporto con l'ambiente di vita e di lavoro, consapevolezza che può essere raggiunta solo attraverso una sorta di scavo critico progressivo; così ancora gli oggetti dei primi anni 80 hanno individuato la necessità di rigenerare il linguaggio delle cose e delle immagini contaminando tutti gli strati di una cultura che tratta indifferentemente ogni segnale come un simulacro da sottoporre a verifica performativa e, infine, quelli di più recente produzione stanno spingendo alle estreme conseguenze il ribaltamento dell'etica funzionalista col dimostrare che non esiste una negatività ideologica dei materiali e delle forme in sé ma solo significanti e significati interni ad un contesto storico. In occasione dell'esposizione romana è stata aggiunta una presentazione di Francesco Moschini.